

## **Omelia quarto anniversario nascita al cielo di Niccolò Bizzarri**

Santissima Annunziata,  
Firenze, 13 gennaio 2024  
Elia Carrai

Chi erano coloro che andavano ad ascoltare il Battista? Il profeta che dopo più di un secolo in cui le voci profetiche erano mancate compariva, infine, nella storia del popolo d'Israele; popolo conquistato ed oppresso dai Romani, ora pieno di sette e di interpretazioni discordi. Certo, fra coloro che si recavano sulle rive del giordano vi erano curiosi, vi erano i soldati romani che tenevano sotto controllo la situazione, e gli emissari di scribi e farisei, pronti a coglierlo in fallo. Ma la maggioranza di coloro che andavano dal Battista erano uomini e donne semplici; i quali con ogni probabilità ogni anno si recavano per la Pasqua a Gerusalemme ad offrire il loro agnello al Tempio; con ogni probabilità erano uomini che andavano ogni sabato alla Sinagoga ad ascoltare la lettura dei rotoli di Mosè e dei profeti. Eppure, né l'una né l'altra cosa sembrava rispondere in pienezza al loro bisogno, né il Tempio né la Sinagoga sembravano poter risolvere quanto profondamente attendevano dal loro rapporto col mistero di Dio. Coloro che con semplicità andavano da quell'uomo, vi andavano perché Egli viveva lo stesso struggimento delle loro domande e della loro attesa, il Battista le viveva con una intensità che le ridestava in loro. Quell'uomo era come diventato, infatti, pura attesa; non aveva che una pelle per coprirsi, mangiava miele e locuste, tutto ciò che aveva, tutto ciò che era non era altro quella sua attesa. Il Battista era tutto attesa della volontà di Dio dentro la sua vita e dentro la storia del mondo. E quegli uomini e donne andavano al Giordano per guardarla, per sentirlo parlare, perché vedevano in lui quella radicalità, quella verità di posizione e di domanda, di domanda che era la loro. Per questo andavano a sentire quell'uomo che per dire chi era non aveva altro da dire: *Io sono come la voce di uno che grida nel deserto*; c'è da preparare la strada al Signore che vuole venire; anzi il Signore già viene, è già presente tra noi *colui che deve venire*.

Allo stesso modo, pensate che struggimento di posizione doveva vivere davanti alla realtà e a Dio il vecchio sacerdote Eli: davanti all'ennesima interruzione del sonno da parte del giovane Samuele che nella notte si sentiva chiamato per nome, riesce a guardare a quel fatto con quella serietà e intensità! Per il vecchio Eli era chiaro, l'unica cosa che spiegava quello che sta accadendo a Samuele era che lo stesse chiamando il Signore Dio. Che coscienza della realtà doveva avere il vecchio Ebi? Che attesa di Dio doveva vivere nel rapporto con tutte le cose che accadevano? Che senso del Mistero presente!

È davanti a uomini che stanno con questa apertura di domanda e di attesa, di lealtà rispetto i fatti della vita, che si si spalanca a sua volta quella attesa e domanda, come per Samuele – *Parla il tuo servo ti ascolta* – come per Giovanni e Andrea che dando credito all'esclamazione del Battista – *Ecco l'Agnello di Dio* – vanno dietro a quell'uomo, il loro nuovo maestro: *Rabbi dove abiti?* Comprendiamo così che la fede, la verità della vita, è legata a un sentire e a un vedere: è qualcosa che accade dentro l'esperienza. Chi ci è padre nella vita – testimone – come il Battista per Giovanni e Andrea, come Eli per Samuele, è chi ci aiuta ad accorgerci cosa sta accadendo, dell'accadere di Dio dentro la realtà, nell'esperienza della vita: si può ascoltare e si può vedere l'Avvenimento di Dio che accade nelle nostre personali storie e, proprio così, nella grande storia. Così Giovanni e Andrea quel giorno sono andati dietro a quella presenza avvertita di schianto dal Battista che era tutto

teso in domanda, sono andati dietro a Gesù portandosi nelle viscere tutta la domanda che erano e che Giovanni Battista aveva una volta di più ridestate in loro con quel suo grido. E stettero con Lui quel pomeriggio, poi lo raccontarono a Pietro, a Giacomo e successivamente ad altri; e decisero – perché decisero – di andare a ricercarlo la mattina dopo; fino ad accorgersi nei tre anni successivi dietro a Gesù che l'unica cosa che li faceva stare insieme era continuare a riconoscere l'eccezionalità per le loro vite di quella sua presenza: la presenza viva di Dio dentro le loro storie; una presenza carnale, che potevano ascoltare e vedere, che era reale, concretissima.

Fino ad arrivare a riconoscere, come abbiamo sentito da Paolo, che non appartenevano più a loro stessi, ovvero che le loro vite, davanti a quella Presenza, non erano più le stesse vite. Non potevano più guardare alla loro vita come prima, coi criteri di prima, perché quella che domanda e attesa sconfinate, che li aveva prima portati a seguire il Battista, ora andando dietro a Gesù non diventava meno grande, ma si chiariva e così si dilatava. Si iniziarono a trovare addosso il desiderio e l'attesa di poter vivere la vita come quell'uomo, che la vita di Gesù posse diventare la loro. Come dirà Paolo: che il suo Spirito sia il mio spirito, la sua vita prenda dimora in me, come tempio di Dio. Un desiderio così grande, di tale portata, infinitamente più grande ancora di quello che si potevano immaginare quando andavano al Giordano; un desiderio così sproporzionato che ci dovrebbe far sentire tutti in difetto tanto è grande! Ma grazie a Dio non è una questione di *performance*. Infatti, se siamo qui oggi insieme è perché anche in noi è come esploso questo stesso desiderio. Come ci sollecita ogni volta il nostro Arcivescovo noi facciamo memoria di coloro che ci precedono nel compimento della vita, proprio per riconoscere e ricordarci che è possibile che questa vita di Dio, entrata dentro la carne dell'umano, diventi nostra: diventi la nostra vita. E così oggi, ripensando a Niccolò, pensavo questo: continua ancora oggi, dopo quattro anni, a testimoniarmi che è possibile stare dentro la realtà giocando tutta la nostra domanda e attesa ed è possibile stare dentro la realtà qualsiasi sia la condizione in cui la realtà ci mette. Qualsiasi sia la fatica da superare, siamo dentro la realtà con questa attesa, messi cioè nella possibilità di intercettare cosa davvero fa camminare questo nostro desiderio, cosa gli mette le gambe, cosa mette il nostro io in movimento come per Giovanni e Andrea quel giorno. Ovvero che cosa consente di vivere la vita come una vocazione, come un cammino. Quello che ci mettono davanti i nostri amici testimoni, come Niccolò, è proprio questo Spirito e questa vita di Cristo che vive in loro; non come qualcosa da gestire, non come una cosa da fare, ma come qualcosa che con il tempo loro *diventano e sono*. Non una *performance*, non una bravura, ma lo scoprire di poter vivere tutto in una versione di grazia, per cui nessuna circostanza è obiezione, perché è nella realtà che riconosci questo accadere di Cristo. Allora, come recita la frase che piaceva tanto a Niccolò del curato di Bernanos: *“Tutto è grazia”*.

Chiediamo anche noi, allora, di poter vivere con quella lealtà di Giovanni e Andrea, i quali avevano bisogno di aver davanti qualcuno che coincidesse con tutta la loro domanda, per poter come Niccolò, anche noi, intercettare coLui che questa attesa che siamo la rende strada amabile per il cammino della vita. Così davanti a uomini come Eli o il Battista, che ci aiutano ad accorgerci dell'avvenimento presente di Cristo nella storia, anche noi saremo liberati dal problema di una *performance*, di un fare o di una bravura e potremo semplicemente cedere a ciò che i nostri occhi hanno visto e vedono, a ciò che i nostri orecchi hanno udito e odono.